

# Rassegna Stampa

di Lunedì 13 marzo 2023



**Centro Studi C.N.I.**

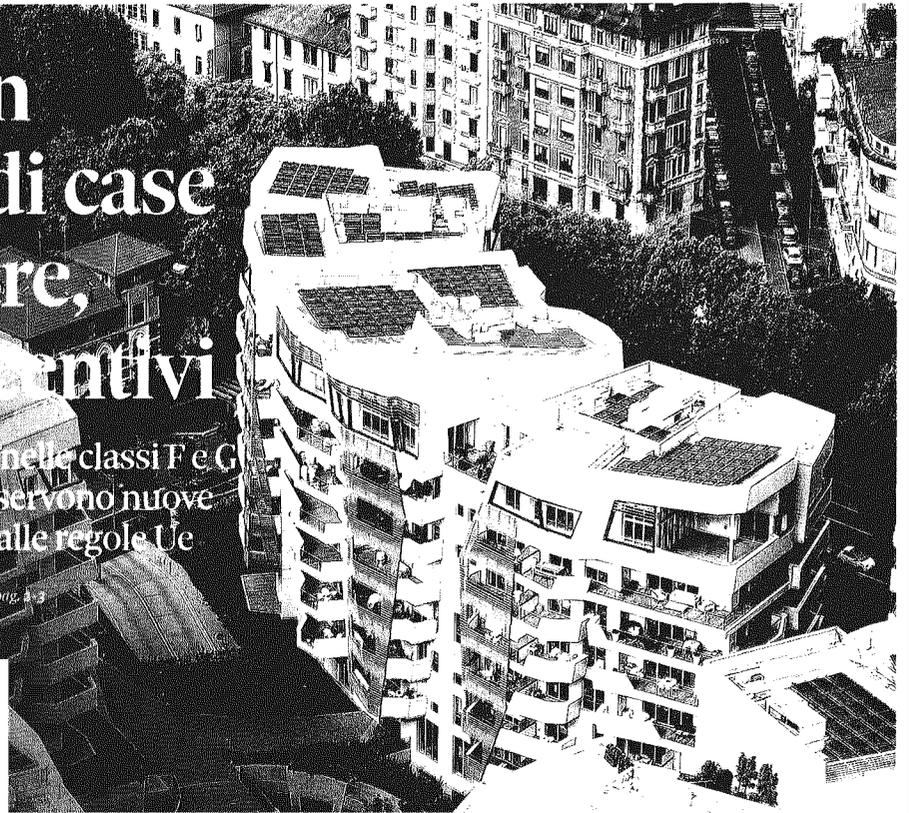
# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	13/03/2023	<i>La sfida green. Otto milioni di case da riqualificare, caccia agli incentivi (D.Aquaro)</i>	3
2	Il Sole 24 Ore	13/03/2023	<i>L'inversione di rotta sul 110 % riscrive l'ordine degli interventi</i>	8
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
16	Italia Oggi Sette	13/03/2023	<i>Cybercrimine, aziende indifese (R.Tomasicchio)</i>	9
<b>Rubrica Ambiente</b>				
23	La Repubblica	13/03/2023	<i>Oceani a rischio, la mossa dell'Italia. "A luglio un vertice per salvarli" (L.Fraioli)</i>	11
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	13/03/2023	<i>Effetto superbonus addio (E.Occorsio)</i>	13
<b>Rubrica Fisco</b>				
3	Il Sole 24 Ore	13/03/2023	<i>L'amara lezione delle facciate: prezzi gonfiati e lavori leggeri</i>	16

# La sfida green Otto milioni di case da riqualificare, caccia agli incentivi

Oltre il 60% degli edifici italiani nelle classi F e G. Dopo l'esperienza superbonus servono nuove modalità di aiuto per allinearsi alle regole Ue

Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste e Giuseppe Latour — a pag. 3



Il Sole  
**24 ORE**  
del martedì

**La sfida green**  
Otto milioni di case da riqualificare, caccia agli incentivi

**Fisco, la carta del concordato preventivo**

**ACQUA di SIRMIONE**

Il Sole 24 ORE è un giornale di informazione, politica, cultura, sport e cronaca. È edito da Il Sole 24 ORE S.p.A. - Via Salaria 439 - 00198 Roma - Tel. 06 47891 - Fax 06 47892111 - Email: info@ilsole24ore.it

**110%**

**Otto milioni di edifici in cerca di incentivi per la riqualificazione**

**Investimento di nota sul 100%**  
Fiscocorrelazione degli incentivi

**Difesa: i casi gravi di voto demenziato, nel mirino il 15% gli obliqui**

**24**

**IL CONDOMINIO: DALLA TEORIA ALLA PRATICA**

**2023**

# Otto milioni di edifici in cerca di incentivi per la riqualificazione

**Lo scenario.** Dopo lo stop alle cessioni resta il nodo di come agevolare l'efficienza di immobili che per oltre il 60% ricadono nelle due classi peggiori

Pagine a cura di  
**Dario Aquaro**  
**Cristiano Dell'Oste**

Sono quasi otto milioni le case colabrodo in Italia. Oltre 4,55 milioni di edifici residenziali in classe energetica G e 3,17 in classe F: i due livelli peggiori. È una stima a cui si arriva incrociando i dati dell'Istat con l'archivio Siae dell'Enea, che raccoglie gli attestati di prestazione energetica rilasciati quando si vende, si affitta, si costruisce o si riqualifica un'abitazione.

Si tratta di una cifra enorme, che fa impallidire i risultati ottenuti con il superbonus per il miglioramento energetico: 385mila riqualificazioni asseverate tra condomini, villette e unità indipendenti al 28 febbraio scorso.

Finita l'epoca del 110% e della cessione a tappeto dei crediti d'imposta, c'è da chiedersi come potrà essere incentivata la riduzione dei consumi energetici nell'edilizia residenziale, anche in vista delle prossime indicazioni in arrivo dall'Unione europea. Senza dimenticare la sicurezza antisismica necessaria a gran parte del patrimonio abitativo.

## Dallo stop al restyling

La "droga" delle cessioni (Giancarlo Giorgetti dixit) ha portato a trasferire o scontare in fattura 110,8 miliardi di euro di bonus casa tra il 2020 e il 1° marzo scorso, di cui 48,5 miliardi riferiti al superbonus energetico e 13,4 a quello antisismico. Valori non sostenibili per il bilancio pubblico, che hanno spinto il Governo a bloccare le cessioni dallo scorso 17 febbraio, con il decreto legge 11/2023.

È come se l'Esecutivo avesse azionato un freno d'emergenza in un treno in corsa. L'effetto sarà quello di ridurre gli investimenti dei privati. Già nel tavolo di confronto con le categorie aperto il 20 febbraio scorso, però, si è accennato a nuovi incentivi. Se ne discuterà dopo aver risolto il nodo dei crediti incagliati, ma il tema è sul ta-

volo. Lo stesso disegno di legge delega per la riforma fiscale – atteso nei prossimi giorni in Consiglio dei ministri – prevede un riordino delle agevolazioni «con particolare riguardo (...) alla tutela del bene casa».

## La leva della cessione

In attesa del *restyling*, resta fermo l'impianto delle detrazioni uscito dall'ultima manovra, ma senza la possibilità della cessione e dello sconto per i nuovi lavori. Ed è chiaro che non basta, come sottolineano gli amministratori di condominio. Secondo il presidente dell'Anaci, Francesco Burrelli, si è tornati alle criticità precedenti al 2020: delibere frenate dai condòmini incipienti e da chi non può o non vuole anticipare le spese. «Molti dovranno rinunciare alla sostituzione della centrale termica o anche alla manutenzione di ascensori e impianti, visto che la cessione è negata per tutti bonus, incluso il 50 per cento».

Quanto al ritmo dei lavori, il centro studi Ance osserva che «prima del 2020 si facevano 3mila ristrutturazioni complesse all'anno. Con il 110% e la cessione si era arrivati invece a 180mila-200mila: grosso modo ciò che richiederà la direttiva Ue (che prevede di intervenire innanzitutto sul 15% degli edifici più energivori, pari a circa 1,8 milioni, ndr)».

## Come riscrivere gli aiuti

Per l'Ance bisogna impostare un sistema di incentivi che parta da ciò che ha funzionato con il superbonus: «qualificazione delle imprese, prezzi, rispetto del contratto collettivo dell'edilizia». È sicuro che le nuove agevolazioni non arriveranno più al 110 per cento. I costruttori suggeris-

scono allora di «modulare la percentuale in funzione dell'obiettivo che si raggiunge, sia per la classe energetica sia per l'antisismica».

Servirà anche la cessione del credito. E per renderne sostenibile il costo per lo Stato, l'Ance propone di «ragionare su agevolazioni variabili in base al reddito dei beneficiari». Una proposta su cui concordano gli amministratori di condominio: «Differenziare gli aiuti per fasce di reddito – dice ancora Burrelli dell'Anaci – lasciando qualche possibilità di cessione o sconto in fattura».

Dal canto loro, i proprietari riconoscono che «gli incentivi non sono un diritto – come sottolinea Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia –, ma si tratta di capire dove concentrare le eventuali risorse disponibili. Tra le soluzioni, si potrebbe lasciare la cessione solo ai condomini o solo agli incipienti». In alternativa, o in abbinata, si possono studiare misure specifiche per evitare che le rate di detrazione vadano sprecate: «Ad esempio – continua Spaziani Testa – permettere al beneficiario di trasformare la detrazione in un credito d'imposta che lui stesso può usare nel modello F24 per pagare l'Imu. Oppure consentirgli di sfruttare negli anni successivi le rate inutilizzate».

Tutti gli operatori chiedono regole stabili, con un orizzonte decennale. E senza privilegiare l'efficienza energetica a scapito dell'antisismica. «Circa il 70% dei nostri edifici è stato costruito prima del 1974 – ricorda Burrelli – cioè prima della legge 64/74 che ha parlato di norme tecniche antisismiche. D'accordo la transizione ecologica, ma nella sicurezza delle abitazioni». Sicurezza antisismica che è in testa anche alle priorità indicate da Confedilizia, «seguita dalla riqualificazione energetica e dall'abbattimento delle barriere architettoniche».

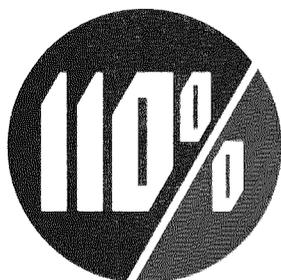
## In Norme & Tributi - Pagina 19

I bonus casa in bilancio per le imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sono necessarie regole stabili, con orizzonte pluriennale**  
**E senza trascurare la sicurezza antisismica**

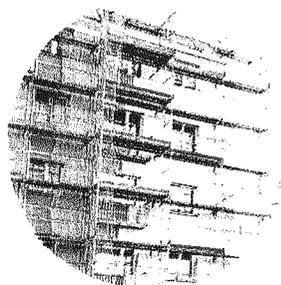


## Domani e giovedì torna Sportello superbonus

**Sul sito del Sole 24 Ore e sui social in diretta alle 15**  
Torna domani, martedì, e giovedì «Sportello superbonus», l'appuntamento con i giornalisti e gli esperti del Sole 24 Ore per seguire –

passo dopo passo – gli sviluppi dell'esame del decreto "blocca cessioni" (DI 11/2023) e della direttiva europea sulle case green, attesa proprio martedì alla sessione plenaria

dell'Europarlamento di Strasburgo. La diretta, che può essere seguita anche via Facebook e LinkedIn dalla pagina del Sole 24 Ore, servirà anche a esaminare i quesiti dei lettori.  
**[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)**



## Per molti lo sconto è già sceso al 90%

In attesa di conoscere le mosse del Parlamento, chiamato a convertire il decreto legge 11/2023 che ha bloccato le cessioni, bisogna ricordare che – per molti contribuenti – il superbonus ha già smesso di

essere sinonimo di 110 per cento. Hanno la detrazione al 90% i condomini, gli unici proprietari di edifici da due a quattro unità e i soggetti del Terzo settore che non hanno "prenotato" il 110% depositando

la Cilas entro le date richieste dal DI Aiuti-quater (25 novembre o 31 dicembre 2022 secondo i casi). Superbonus al 90% anche per i (pochi) proprietari di villette che hanno iniziato i lavori dal 1° gennaio scorso.

**I numeri**

4,2 MLN

**GLI IMMOBILI**

Gli edifici residenziali per epoca di costruzione e la pagella energetica  
*Edifici in milioni e ripartizione energetica in percentuale*

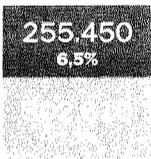
(\*) Il sistema Siape non distingue tra gli edifici costruiti prima del 1945

**CLASSI ENERGETICHE**

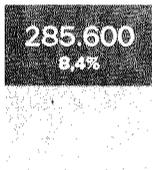
- C - A4
- D
- E
- F
- G

2,8 MLN

3,93



3,40



1,87

813.452  
43,4%

16,0%

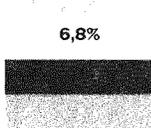
17,1%

14,1%

174.748  
9,3%

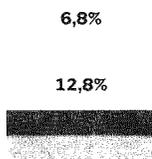
1,83

122.610  
6,7%



1,33

89.110  
6,7%



1,4 MLN

12,8%



PRIMA DEL 1919

DAL 1919 AL 1945\*

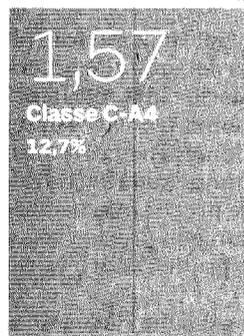
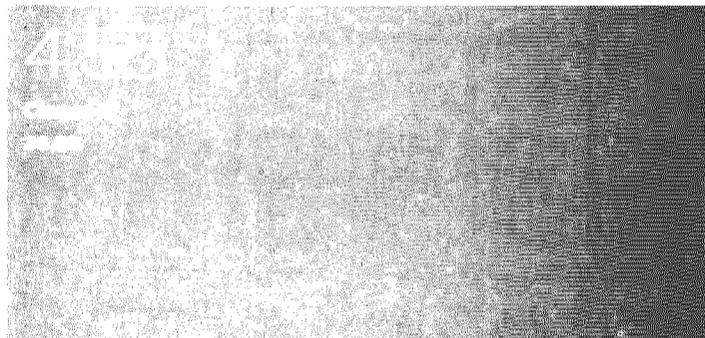
DAL 1946 AL 1971

DAL 1972 AL 1990

DAL 1991 AL 2021

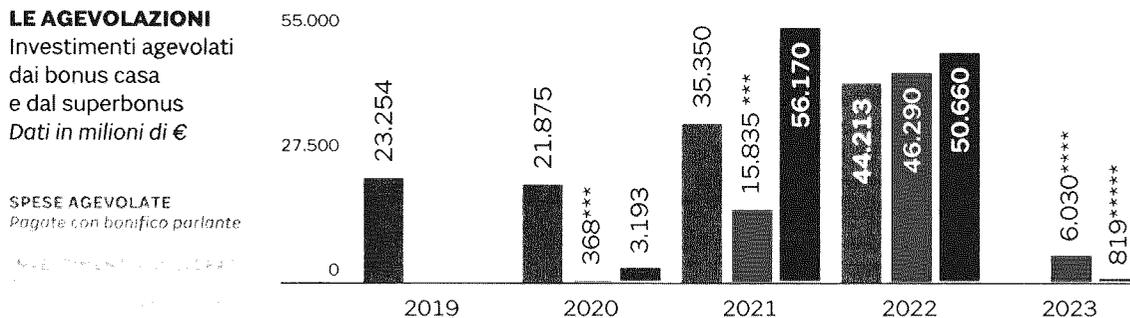
Fonte: elaborazione su dati Istat (Censimento 2001, 2011 e Statistiche permessi di costruire 2021), Enea (Siape, Sistema informativo Ape),

TOTALE EDIFICI  
DA PRIMA DEL 1919  
AL 2021 **12,36**  
100%



**LE AGEVOLAZIONI**

Investimenti agevolati  
dai bonus casa  
e dal superbonus  
Dati in milioni di €



SPESE AGEVOLATE  
Pagate con bonifico parlante

CESSIONI E SCONTI IN FATTURA - Di cui	2019	2020	2021	2022	2023
Superbonus Energetico	316	13.597	34.038	552	
Superbonus Antisismico	131	3.556	9.522	210	
Bonus Ristrutturaz.	1.096	6.307	3.525	19	
Bonus Facciate	651	24.076	281	Abolito	
Ecobonus	836	7.674	3.033	32	
Sismabonus	163	960	260	5	

(\*\*) Inclusi gli investimenti  
per a lavori non completati  
(\*\*\*) Stima  
(\*\*\*\*) Al 28 febbraio 2023  
(\*\*\*\*\*) Al 1° marzo 2023

Bollettino entrate tributarie, audizione 2 marzo agenzia Entrate, rapporto mensile Enea superbonus

# L'inversione di rotta sul 110% riscrive l'ordine degli interventi

## L'effetto degli aiuti

**Le coibentazioni, che sono le opere più efficienti, rischiano di perdere spinta**

Dal riscaldamento alla coibentazione, fino agli impianti da fonte rinnovabile. L'inversione di rotta sul superbonus potrebbe influire sulle scelte dei proprietari e cambiare (di nuovo) la distribuzione dei lavori.

Con la detrazione del 110% - spiega l'ultimo report Enea - più di un quarto degli investimenti (26%) ha interessato le pareti verticali, il cosiddetto cappotto termico; il 18% la sostituzione degli infissi e l'8% la coibentazione di soffitti e tetti. Mentre tra gli impianti, con poco meno dell'8% degli investimenti, sono stati premiati i sistemi ibridi (caldaia a condensazione e pompa di calore), seguiti dalle pompe di calore (5,5%) e dalle caldaie a condensazione (3,7 per cento).

La mappa degli impieghi da superbonus è quindi concentrata sull'involucro. Ed è molto diversa da quella degli anni scorsi, quando si tendeva a preferire ristrutturazioni meno pesanti (e costose). Come rivela lo stesso Enea, nel periodo 2014-2020, prima del boom del 110%, ha dominato la sostituzione delle finestre (dieci miliardi di euro di investimenti), seguita a gran distanza dalle caldaie a condensazione (quattro miliardi) e dai lavori su pareti orizzontali (3,3 miliardi) e verticali (2,7 miliardi).

Uno studio di Banca d'Italia («*Il Superbonus: impatto sui conti*

*pubblici e sul settore edilizio*», di Olivieri e Renzi) stima che metà degli investimenti agevolati dal 110% non si sarebbero verificati in assenza dell'incentivo. Ma questo effetto aggiuntivo non copre l'intero costo dell'agevolazione per l'Erario, come ha precisato in audizione al Senato Giacomo Ricotti, capo del servizio assistenza e consulenza fiscale di Bankitalia.

Come coniugare l'equilibrio dei conti pubblici e gli obiettivi di riqualificazione del patrimonio edilizio residenziale? Ragioniamo sulle opere. «Il maggior risparmio energetico arriva dai lavori sull'involucro. Lavori i cui investimenti, senza incentivi, avrebbero però un ritorno economico in 12-15 anni», commenta Davide Chiaroni, vicedirettore Energy & Strategy del Politecnico di Milano. «Nelle analisi degli operatori - prosegue - un "sano" equilibrio di detrazione, lontano dagli eccessi del 110%, sarebbe intorno al 65-70%: per consentire un ritorno almeno in 6-7 anni». È un livello di agevolazione più vicino all'attuale concetto di ecobonus, che però ha spinto soprattutto il "kit di base" della riqualificazione energetica: cambio di serramenti e caldaie.

**Per gli operatori un «sano» equilibrio di detrazione sarebbe intorno al 65-70 per cento**

Con benefici che ripagano gli investimenti (contenuti) in tempi ragionevoli.

Il problema del cappotto sono i costi, a partire dai ponteggi, e il peso degli adempimenti, dei permessi. Senza contare gli oneri accessori: se il cappotto è spesso, ad esempio, potrebbe costringere a rifare le aperture finestrate.

Altra questione, invece, riguarda gli edifici su cui concentrare gli interventi. «Già far salire in classe energetica E gli edifici oggi in classe G e F significa rinnovare oltre il 60% delle abitazioni - osserva Chiaroni -. Raggiungere questo livello vuol dire tagliare i consumi del 30% rispetto a una classe F e del 40-45% rispetto a una classe G. Tuttavia, la classe E comporta comunque consumi doppi rispetto alla classe B, e non può essere l'obiettivo finale a cui tendere».

Dal punto di vista della "qualità" delle opere, la chiave sarebbe associare l'incentivo al kilowattora risparmiato e non all'euro speso. Perché un conto è sostituire una caldaia a gas abbastanza efficiente, un altro è rottamare un impianto a gasolio degli anni 50. «Non sarebbe neanche corretto differenziare gli aiuti in base alla classe energetica, visto che tanti edifici sono inquadri in classe G, di default, perché mai classificati. Collegare l'incentivo agli obiettivi di risparmio - spiega ancora Chiaroni - è più complesso ma più sensato, seguendo un po' la logica che animava i certificati bianchi. Ma tenendo presente che togliere del tutto la cessione del credito e lo sconto in fattura può solo frenare gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia scattata dall'ultimo rapporto Clusit: il 2022 si classifica come anno peggiore

# Cybercrimine, aziende indifese

## Italia nel mirino: sono stati dichiarati 188 attacchi, +169%

Pagina a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

**L'**Italia è nel mirino dei cybercriminali. Lo scorso anno c'è stato un boom degli attacchi andati a segno: il 7,6% degli incidenti globali, contro il 3,4% del 2021. In termini assoluti si tratta di 188 attacchi a danno del nostro Paese, il 169% in più rispetto all'anno precedente. La gravità è elevata o critica nell'83% dei casi. Anche a livello globale i numeri sono da brividi: 2.489 incidenti gravi, ossia quelli con un impatto sistemico in ogni aspetto della società, della politica, dell'economia e della geopolitica; sono 440 gli attacchi in più rispetto al 2021 (+21%); la media mensile degli incidenti è di 207 (erano 171 l'anno precedente). Il picco massimo dell'anno, e di sempre, è stato registrato a marzo, con 238 attacchi. Insomma: il 2022, per l'ennesima volta, si classifica come l'anno peggiore per la cyber sicurezza, in una escalation che, a ritroso, già etichettava il 2016 come "annus horribilis" (primato negativo strappato al 2011). E si tratta di una fotografia che rappresenta soltanto la punta dell'iceberg, data la tendenza complessiva delle vittime a mantenere riservati gli attacchi subiti, nonostante normative consolidate, come il Regolamento Gdpr e la direttiva Nis in Europa, oltre a quelle in fase di adozione (Nis2, Dora o il Cyber resiliency act). A mettere nero su bianco le cifre è Clusit, Associazione italiana per la sicurezza informatica, nel suo Rapporto 2023, presentato al pubblico durante il Security Summit, convegno dedicato ai temi della sicurezza informatica, in programma a Milano dal 14 al 16 marzo.

**I trend di crescita.** I cybercriminali diventano sempre più precisi e pericolosi, ma a questa crescita, come hanno spiegato gli analisti di Clusit, non ha fatto da contraltare una adeguata strategia di difesa. Dal 2018 al 2022 la crescita degli attacchi è

stata pari al 60%, con una media mensile di attacchi gravi, a livello globale, che è passata da 130 a 207. In questa situazione già grave, lo scorso anno, la guerra russo-ucraina ha innescato capacità offensive molto efficaci. E il processo, spiegano ancora i ricercatori di Clusit, sarà difficilmente reversibile, e in prospettiva potrebbe causare gravi conseguenze in un mondo, da un lato, fortemente digitalizzato ma, dall'altro, impreparato ad affrontare minacce di questa natura. «È necessaria una ulteriore evoluzione nell'approccio alla cybersecurity», commenta il presidente di Clusit, **Gabriele Faggioli**, aggiungendo che l'auspicio è che «in Italia le iniziative istituzionali siano sostenute anche dalle singole imprese e pubbliche amministrazioni, in un'ottica di collaborazione pubblico-privato, tramite la costituzione e l'evoluzione di processi adeguati di monitoraggio della sicurezza».

**Attacchi record nel mondo e in Italia.** Oltre che in quantità, su scala globale, gli attacchi nel 2022 sono cresciuti anche in gravità: otto su dieci hanno raggiunto livelli di impatto elevato o critico. Per quanto riguarda gli obiettivi, c'è una netta prevalenza di attacchi con finalità di cybercrime, ossia l'insieme dei reati informatici compiuti con l'obiettivo di estorcere denaro alle vittime, o di sottrarre informazioni per ricavarne denaro. Sono stati oltre due mila a livello globale, ovvero l'82% del totale, in crescita del 15% rispetto al 2021. Per l'Italia la percentuale sale al 93% (+150% rispetto al 2021). In valore assoluto, hanno raggiunto a livello mondiale i massimi storici anche gli attacchi riconducibili ad attività di spionaggio e sabotaggio, portate a termine soprattutto in ambito industriale sulla proprietà intellettuale (11% del totale), a information warfare (cioè "guerra delle informazioni", svolta per finalità politiche anche a supporto di attività militari o paramilitari, 4% del totale) e ad azioni di attivismo, caso tipico sono gli attac-

chi contro le forze dell'ordine (3% del totale). In percentuale sul totale, i dati tra il 2022 e il 2021 crescono del 110% per guerra delle informazioni; del 320% per attivismo.

In Italia, sono stati il 7% gli incidenti classificati come attivismo, mentre non sono stati rilevati attacchi significativi nelle categorie spionaggio/sabotaggio o information warfare. «Supponiamo che la crescita di information warfare e soprattutto di attivismo possa essere dovuta almeno in parte alla guerra in Ucraina, che ha stimolato le azioni degli attivisti anche sulla rete e ha sollecitato la diffusione di informazioni di propaganda e contro-propaganda», spiega **Sofia Scozzari**, membro del comitato direttivo Clusit, tra gli autori del rapporto. A livello mondiale le principali vittime tornano a essere i multiple targets (22%), con un aumento del 97% rispetto al 2021: si tratta di campagne di attacco non mirate, che colpiscono obiettivi multipli, che continuano a causare effetti consistenti. Segue il settore governativo e delle pubbliche amministrazioni (12%) che, in cinque anni, ha registrato un incremento complessivo del 25%. In particolare, il 12% degli attacchi è stato rivolto alla sanità (+16% rispetto al 2021); l'11% all'industria informatica e l'8% al settore scolastico e universitario. Le ultime due categorie segnano un leggero calo (-3%) rispetto all'anno precedente e soprattutto in riferimento all'uso estensivo di smart working e didattica a distanza nel 2020.

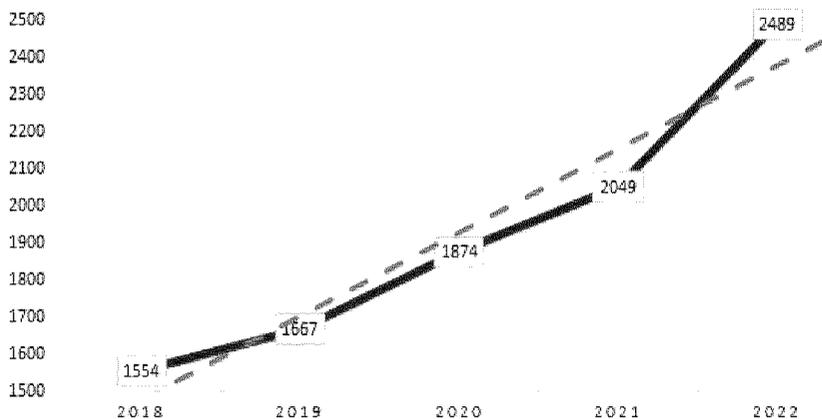
Anche le vittime nel settore dell'informazione e multimedia, dopo un calo drastico dal 5% al 2% tra il 2018 e il 2020, hanno subito un raddoppio, tra il 2020 e il 2022, arrivando a rappresentare il 5% degli obiettivi (+70% dal 2021). Effetto, anche questo, del conflitto in Ucraina, nell'ambito di attività di disinformazione, propaganda e screditamento di media considerati nemici da colpire. Il settore più attaccato in Italia nel 2022 è invece quello governativo (20%). Dietro, a brevissima distanza,

c'è il comparto manifatturiero (19%). Si rileva anche in Italia la maggiore crescita percentuale anno su anno per la categoria multiple targets (+900%).

Passando in rassegna le tecniche di attacco, nel mondo, il malware rappresenta la tecnica con cui viene sferrato il 37% degli attacchi globali. Si tratta di software "cattivi" che infettano i server aziendali per raccogliere informazioni, creare malfunzionamenti o criptare dei dati. A seguire vulnerabilità (12%, escludendo la componente di attacchi basati sui cosiddetti "0-day"), phishing e social engineering (12%), in crescita del 52% sul totale rispetto allo scorso anno, ossia le pratiche che utilizzano la buona fede degli internauti per rubare dati, informazioni, password per sferrare l'attacco vero e proprio. I cosiddetti attacchi DDoS (4%) segnano una variazione percentuale annua del +258%, le tecniche multiple +72%. In Italia, come nel resto del mondo, prevalgono gli attacchi per mezzo di malware, che rappresentano il 53% del totale (6 punti percentuali oltre il dato globale). Gli incidenti in questo settore hanno impatti gravi o gravissimi nel 95% dei casi. Invece, rispetto al resto del mondo, hanno avuto un impatto minore gli attacchi di phishing e di ingegneria sociale, pari all'8%. Gli attacchi DDoS rappresentano il 4%, in linea con il dato globale, in diminuzione dal 2021. Probabilmente per la migliorata capacità di protezione delle organizzazioni su questo fronte, insieme alla tendenza dei cybercriminali ad adottare tecniche di attacco meno impegnative e più redditizie. Infatti, il 64% degli incidenti a livello globale ha come causa azioni "maldestre", degli utenti o del personale informatico nelle aziende. «Questo significa che ancora non sappiamo gestire correttamente i nostri account, non teniamo aggiornati i nostri dispositivi, server o servizi e clicchiamo incautamente link pericolosi nelle email», dice **Alessio Pennasilico**, membro del comitato scientifico di Clusit e coautore del rapporto.

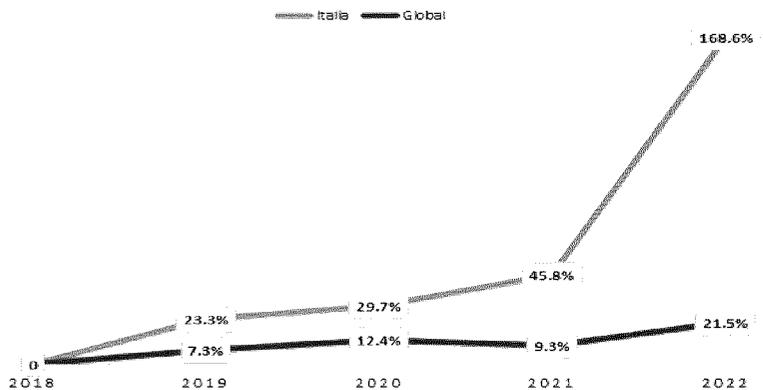
— Riproduzione riservata —

## Gli attacchi a livello globale

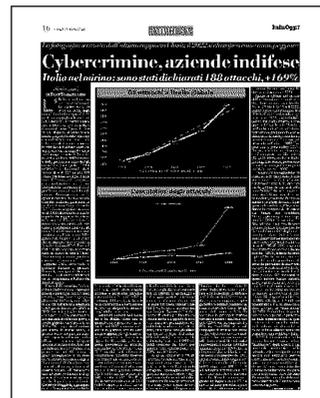


© Clusit - Rapporto 2023 sulla Sicurezza ICT in Italia

## L'escalation degli attacchi



© Clusit - Rapporto 2023 sulla Sicurezza ICT in Italia



CAMBIAMENTO CLIMATICO

# Oceani a rischio, la mossa dell'Italia

## “A luglio un vertice per salvarli”

di Luca Fraioli

L'Italia e la sua diplomazia si schierano dalla parte degli Oceani. Da settimane negli uffici del ministero degli Esteri si lavora per organizzare a Roma la prossima estate un evento che coinvolga capi di governo, ministri e scienziati di tutto il mondo con l'obiettivo di proteggere la parte del “blu” del Pianeta. Lo “special event” ha già un titolo: “Oceani in salute e sostenibili, per un futuro equo e prospero”. Si punta alla firma di un documento, «un messaggio politico, con il lancio dell'iniziativa 30x30, ovvero il raggiungimento del 30% delle aree marine protette nel 2030, anno di riferimento per il conseguimento degli obiettivi dell'Agenda Onu».

Ancora da definire invece la data, anche se sul calendario della Farnesina sono cerchiati di rosso il 4 e il 5 luglio prossimi.

L'iniziativa nasce nell'ambito della candidatura di Roma a ospitare l'Expo del 2030, e potrebbe essere anche letta come una *captatio benevolentiae* degli Stati-isola, quei piccoli Paesi che vivo-

no circondati dagli oceani e che sono i primi a pagarne il degrado provocato dalle attività umane. Il loro voto rischia di essere decisivo quando a novembre l'assemblea generale del Bureau International des Expositions deciderà a chi affidare l'organizzazione di Expo 2030. Non a caso l'organizzazione della conferenza sugli “Oceani in salute e sostenibili” è nelle mani della struttura che fa capo all'ambasciatore Giampiero Massolo, presidente del Comitato promotore Roma Expo 2030.

La direzione scientifica dell'evento sarà affidata al biologo Roberto Danovaro, presidente della Stazione zoologica Anton Dohrn, centro di eccellenza in fatto di ecologia marina. Sono stati coinvolti gli 84 atenei italiani che fanno parte della Rus, la Rete delle università sostenibili, oltre alle principali istituzioni scientifiche che hanno il mare tra i loro oggetti di studio: il Cnr, l'Ingv, l'Enea, l'Agenzia spaziale italiana, l'Istituto nazionale di oceanografia e geologia sperimentali.

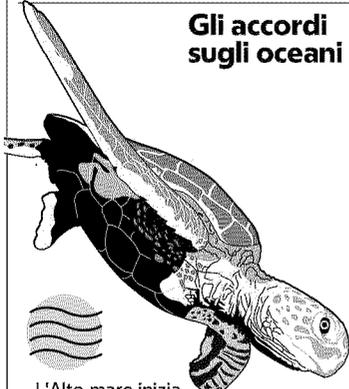
«L'obiettivo della due giorni romana», spiega chi ci sta lavorando, «è ascoltare i bisogni e le priorità di quei Paesi che hanno in mari e oceani un asset strategico per la loro futura economia sostenibile e il loro benessere. Rappresentanti governativi, politici e scienziati di tutto il mondo, discuteranno i problemi e le soluzioni innovative per gli ocea-

ni sani del futuro». La speranza è cambiare il nostro modo di guardare ai mari: non più risorsa da sfruttare senza limiti (per la pesca, i trasporti, il turismo), ma opportunità di una nuova economia, sostenibile, resiliente, capace di soddisfare le esigenze energetiche e alimentari di una popolazione mondiale che cresce. La sintesi di tutto questo è appunto la proposta Onu di proteggere entro il 2030 il 30% dei mari mondiali. Ma è evidente che la cosiddetta “iniziativa 30x30” rischia di trasformarsi in uno slogan privo di contenuti. Ecco allora l'idea di far convergere e confrontare a Roma chi i problemi del mare li conosce e li vive, perché emergano soluzioni concrete. Una tappa di avvicinamento per la fondamentale quarta edizione della Conferenza Onu sui piccoli Stati insulari in via di sviluppo.

L'ultimo incontro ci fu nel 2014 e si concluse con il “Patto di Samoa”: i Paesi partecipanti presero atto che «il cambiamento climatico e l'innalzamento del livello del mare continuano a rappresentare un rischio significativo per gli Stati-isola, arrivando in alcuni casi a essere una vera e propria minaccia per la loro stessa sopravvivenza». Dieci anni dopo, le prove scientifiche in tal senso si sono moltiplicate, le contromisure politiche no. L'auspicio è che il dialogo sugli oceani organizzato nella Capitale suoni la sveglia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli accordi sugli oceani



L'Alto mare inizia a **200** miglia al largo dalle coste. Rappresenta due terzi (64%) della superficie dell'oceano globale e il **45%** di tutta la superficie della Terra



Gli ecosistemi oceanici producono il **50%** dell'ossigeno che respiriamo



Gli oceani assorbono il **90%** del calore in eccesso del pianeta



Solo l'**1,2%** delle acque internazionali è oggi strettamente protetto



Il nuovo accordo mira a collocare il **30%** dell'Alto mare in aree protette entro il 2030 in modo da salvaguardare migliaia di specie



Tra il **10%** e il **15%** delle specie marine sono oggi già a rischio di estinzione



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

## La Farnesina con le università e gli enti scientifici preparano un summit e il lancio dell'iniziativa 30x30

### Su Repubblica

L'editoriale

### Biodiversità, l'Italia sceglie

di Maurizio Molinari

**L**ettere del direttore della Repubblica per il 13 marzo 2023. L'editoriale di oggi è dedicato alla biodiversità. Il tema è stato scelto per il 13 marzo perché è il giorno in cui si celebra la Giornata mondiale della biodiversità. L'articolo è stato scritto da Maurizio Molinari, direttore della Repubblica.

### Ieri l'editoriale del direttore Molinari sulla biodiversità



▲ **Salvare il mare** Accordo firmato all'Onu per proteggere il 30% degli oceani entro il 2030

# Effetto superbonus addio

Il settore edile rischia di rimettere a rischio 4 mila imprese e 30 mila posti di lavoro

Il governo ha dovuto tagliare il superbonus al 110%, stava diventando insostenibile per il bilancio nazionale. Tuttavia «nel Lazio il decreto porterà a 30mila posti di lavoro persi, 4mila cantieri bloccati e 4mila aziende chiuse compreso l'indotto», accusa Benedetto Truppa, segretario generale della Fillea-Cgil per il Lazio. «Si sarà bruciato tutto l'incremento occupazionale degli ultimi due anni, che aveva portato i lavoratori del settore da 40 a 70mila addetti».

di **Eugenio Occorsio**  
alle pagine 4 e 5



la Repubblica  
**Roma**  
18 | 21 | 24

### Effetto superbonus addio

Il settore edile rischia di rimettere a rischio 4 mila imprese e 30 mila posti di lavoro

**Fratelli di Rocca, foto con giunta**

La Roma, pronta all'indosso con il nuovo look, si prepara a sfidare il campionato di Serie A.

Roma **Economia**

### Svanisce l'effetto del superbonus edilizio

A rischio 4 mila aziende e 30 mila posti

22% | 15 mila | 50 mld

27 | 7,8% | 3%

### Anna, per ridurre l'esercizio degli inidonei servono controlli sui medici aziendali

COSTRUZIONI

# Svanisce l'effetto del superbonus edilizio A rischio 4 mila aziende e 30 mila posti

di Eugenio Occorsio

In nessun'altra città italiana l'edilizia è un fattore così trainante come a Roma. E anche nell'intero Lazio, pur essendoci poli industriali di tutto rispetto, il peso relativo è alto. Estrapolando i più recenti dati Istat, emerge una media di 40 miliardi euro di Pil sugli 820 che costituiscono l'intero valore dell'economia laziale nel 2022, e già sarebbe il 5%, ma quel che più conta è che, calcola l'Ance, sulla crescita agiuntiva nel 2021 e nel 2022 l'edilizia ha contato per il 22% - in linea con il dato nazionale - quasi un quarto dell'intero sviluppo economico. Tutto merito del superbonus al 110%, che però il governo ha dovuto tagliare perché stava diventando insostenibile per il bilancio nazionale: 70 miliardi di costo fino al 31 dicembre 2022 e almeno 100 di "saldo" finale.

Ma il decreto del 16 febbraio 2023, che ha abolito lo sconto in fattura e ripristinato il meccanismo delle detrazioni fiscali a valere sulle dichiarazioni dei redditi degli anni successivi (al 90% per le spese dell'anno in corso, al 70 % per il 2024 e al 65% per il 2025), ha lasciato una coda di aspre polemiche se non altro perché non tutti hanno "capienza" fiscale per detrarre i lavori. «Nel Lazio il decreto porterà a 30mila posti di lavoro persi, 4mila cantieri bloccati e 4mila aziende chiuse comprese quelle dell'indotto», accusa Benedetto Truppa, segretario generale della Fillea-Cgil per Roma e il Lazio. «Si sarà bruciato così tutto l'incremen-

to occupazionale degli ultimi due anni, che aveva portato i lavoratori del settore da 40 a 70mila addetti». La Cgil ha indetto una manifestazione di protesta in cinque piazze periferiche nazionali per il 1° aprile. «A Roma ci ritroveremo in Piazza San Giovanni Bosco a Cinecittà, nel cuore di uno dei tanti quartieri nati confusamente nel dopoguerra dove il bonus edilizio stava dando frutti in termini di riabilitazione urbana».

La posizione dei sindacati coincide con quella degli imprenditori del settore. «Aver bloccato lo sconto e non aver trovato una soluzione per i debiti incagliati - dice Antonio Ciucci, presidente di Ance Roma - sta comportando o rischia di comportare il blocco dei cantieri aperti grazie al superbonus». Prendiamo il caso dei condomini: «A questo punto, se uno solo dei condomini non ha sufficiente capienza fiscale per passare al regime delle detrazioni, cosa succede? Si blocca tutto e chi pagherà l'impresa e i subfornitori?» Eppure il rimedio ci sarebbe, propongono i costruttori: «È stato calcolato che si sono bloccati crediti per 19 miliardi. Si potrebbe per compensarli utilizzare una piccolissima parte degli F24 che gli istituti incassano per girarli al fisco». E la perdita per lo Stato? «Eurostat la settimana scorsa ha confermato che i crediti così scaglionati non creano nuovo debito pubblico». Il rischio, dice Ciucci, è di vanificare l'aumento occupazionale che ha raggiunto il 20% in più rispetto allo scorso anno.

Se grazie al superbonus sono stati aperti nella sola provincia di Roma quasi 15mila cantieri, l'importo complessivo delle commesse è di 3,7 miliardi: un dato comparabile con quello dell'intera Toscana. Comprese tutte province del Lazio, si arriva a oltre 30mila cantieri per un valore di 5,6 miliardi. Quanti di questi sono rientrati nelle casse dello Stato sotto forma di tasse, contributi, Iva sui materiali? L'Ance sostiene almeno la metà. L'economista Giampaolo Galli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici, è meno ottimista: «Nella migliore delle ipotesi il superbonus ha contribuito ad incrementare la crescita del Pil dello 0,5% nel 2021 (su una crescita del 7%) e dello 0,9 nel 2022 (su una crescita totale del 3,7%). Si tratta di incrementi importanti, ma non tali da attribuire al superbonus il grande rimbalzo dell'economia italiana dopo la crisi del 2020. Il bilancio del superbonus per lo Stato è lungi dal pareggio: su una spesa di 68,7 miliardi a fine 2022 ne sono rientrati, sotto forma di maggiori imposte e contributi sociali, poco meno di 14».

Qualunque sia la cifra, è in corso una battaglia serrata in Parlamento per modificare il decreto (dovrà essere convertito entro metà aprile). «Oltretutto - riprende Truppa della Cgil - su Roma stanno per piovere almeno una decina di miliardi fra fondi del Pnrr e del Giubileo. L'occasione per mettere ordine a tutto è cruciale, anche dal punto di vista della sicurezza: altrimenti Roma, a parte le incertezze finanziarie, rischia di finire come il Qatar dei pre-mondiali, una carneficina di lavoratori».

## I numeri

# 22%

### Il peso sul Pil

Nel periodo compreso fra il 2021 e 2022 il superbonus avrebbe fatto crescere il Pil del Lazio del 22%

# 15 mila

### I cantieri

I cantieri aperti nella sola provincia di Roma grazie all'introduzione del superbonus edilizio al 110%

# 5,6 mld

### Le commesse

Nell'intera regione i cantieri aperti sono stati 30 mila per un valore totale di 5,6 miliardi in commesse



### ▲ **Presidente**

Francesco Ciucci presidente della associazione di costruttori Ance Roma



### 📷 **I ponteggi**

Tanti condomini nelle grandi città sono stati ristrutturati negli ultimi mesi usufruendo dei benefici del cosiddetto Superbonus. Un'occasione di restyling anche per il patrimonio immobiliare della Capitale

# L'amara lezione delle facciate: prezzi gonfiati e lavori leggeri

## Il bilancio

**Su 25 miliardi di crediti trasferiti, ben 21,4 miliardi si riferiscono a spese 2021**

Bonus facciate, fu vera gloria? Senza aspettare i posteri, gli ultimi dati ufficiali ci permettono di fare qualche considerazione sull'agevolazione per il recupero delle pareti esterne. Per capire chi l'ha usata, come e quando.

La nuova detrazione del 90% fu annunciata sul finire del 2019 dall'allora ministro ai Beni culturali, Dario Franceschini, spiegando che avrebbe «reso le città più belle».

### Il boom del 2021

Tra il 2020 e il 2022 sono stati comunicati alle Entrate sconti in fattura e cessioni relativi al bonus facciate per un totale di 25 miliardi di euro.

A ben vedere, quasi l'intero ammontare – 24,1 miliardi – è riferito a crediti derivanti da spese pagate nel 2021. Ed è logico: nel 2020 c'era la fase più acuta della pandemia e la credibilità dei bonus casa, introdotta con il decreto Rilancio di maggio, ci ha messo qualche mese a prendere piede; nel 2022, invece, le regole sono diventate più restrittive dopo che è scattato l'allarme per le frodi (bonus facciate ridotto dal 90 al 60% e credibilità subordinata all'asseverazione di congruità della spesa e al visto di conformità).

Le frodi, dicevamo. Secondo l'ultimo aggiornamento comunicato il 2 marzo dal

direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, si può ricondurre al bonus facciate il 58% delle irregolarità individuate nelle cessioni e negli sconti in fattura di tutte le detrazioni edilizie sulla casa. Significa più di 5 miliardi di crediti irregolari sui 9 individuati dalle Entrate e dalla Guardia di finanza.

Sono numeri impressionanti, che si spiegano con un intreccio perverso. Il 1° gennaio 2020 è stata lanciata un'agevolazione ricca e semplice da usare. Il 19 maggio dello stesso anno – all'uscita dal *lockdown* – si è concessa la possibilità di fare cessione e sconto in fattura a tappeto per tutti i bonus casa. E fino all'11 novembre 2021 la *tax credit* poteva essere trasferito senza il doppio controllo previsto fin dall'inizio per il superbonus: l'asseverazione del tecnico (chiamato a verificare che la congruità della spesa) e il visto del fiscalista (tenuto a riscontrare tutti i documenti). Ecco perché – al di là dei lavori inesistenti – sono passate sulla piattaforma delle Entrate operazioni con prezzi nettamente gonfiati.

Con questi risultati non c'è da stupirsi che il Governo guidato da

**Potendo scegliere, i contribuenti si sono orientati sulla semplice pulitura o tinteggiatura**

Giorgia Meloni abbia deciso di non rinnovare l'agevolazione per le pareti esterne, scaduta lo scorso 31 dicembre. Oltretutto, i numeri sulle cessioni e gli sconti non inquadrano interamente il costo dell'agevolazione per lo Stato, perché vanno aggiunte le spese per le quali il contribuente ha scelto di usare la detrazione direttamente in dichiarazione dei redditi: non è mai stato comunicato quante siano esattamente, ma non sono poche (anche perché il bonus facciate è recuperabile in dieci rate annuali e genera meno rischi di incapienza per i beneficiari).

### Solo il 3% di coibentazioni

A parte i casi di irregolarità, c'è da chiedersi quali interventi siano stati incentivati.

La norma istitutiva premiava gli interventi di restauro delle facciate esterne degli edifici di qualsiasi tipo (non solo case) situati nelle zone urbanistiche A e B (semplificando: centro e semicentro delle città). Erano agevolate anche la semplice pulitura e la tinteggiatura.

Inoltre, in caso di opere sull'intonaco per oltre il 10% della superficie disperdente lorda dell'edificio, era necessario coibentare la facciata, rispettando in pratica gli stessi requisiti fissati per l'ecobonus. Questi interventi di isolamento termico, però, sono stati una minoranza, come rileva l'Enea (cui andavano inviate le pratiche): poco più di 7.125 pratiche nel 2021, con un investimento di 830 milioni, pari ad appena il 3% delle spese agevolate oggetto di sconto o cessione.

RIPRODUZIONE RISERVATA